

Ver
sione privata

L'INTERVISTA

Fabio Pizzo

E una delle poche italiane che da tu all'Antartide, avendo preso parte a nove spedizioni scientifiche - l'ultima all'inizio di quest'anno - nel Continente Bianco. Meglio, nei suoi mari. Paola Rivaro non è nata marinara, ma lo è diventata a Genova, dove oggi è professore associato e vice-direttore del Dipartimento di Chimica e di Chimica industriale. E con il capoluogo ligure ha un rapporto strettissimo. «Vi ho abitato e vi trascorro buona parte del mio tempo, pur facendo ora la pendolare con il mio luogo nativo».

Vogliamo cominciare da Genova?

«Per me, marinaia di terra, Genova è il mare. E la mia prima grande città. Venivo da Novara, dove avevo studiato nel liceo a duecento metri da casa, era l'apertura verso un orizzonte più ampio. Sforti, inclusi, perché magari partivo da casa con gli scarponcini perché nevica e arrivavo a Genova col sole. Ci sono e ci sono bene, la città mi piace, penso di essere ormai una genovese d'adozione, grazie anche ad amici che me l'hanno fatta scoprire poco per volta, che mi hanno fatto entrare nel suo tessuto sociale. Ci vuole tempo per conoscerla».

E in questi anni, come l'ha vista cambiare?

«Be', negli Anni Ottanta, quando ci vivevo, era una città molto vitale. Ma questa lettura risente anche della mia età di allora, di una giovane universitaria. Oggi vedo Genova come una bibita effervescente tappata. Vedo tante piccole realtà che cercano di farsi strada, ma sono tenute sottotono. Esiste uno spirito effervescente, lo vedo in tanti studenti, sento un mondo che si muove, ad esempio quello del Friday for Future, uno spirito non sopito, che vuole uscire fuori e che è un po' bloccato».

Lei ha studiato a Genova?

«Sì, mi sono laureata in Scienze biologiche e poi ho frequentato un dottorato in Scienze ambientali marine che mi ha portato a Chimica analitica con il professor Roberto Fracchi. Oggi sono professore associato, insegno Oceanografia chimica, Chimica analitica ambientale e sono vicedirettore del Dipartimento».

E come è finita in Antartide?

«In modo del tutto casuale. Il professor Fracchi era coinvolto nelle ricerche sull'ambiente marino in Antartide, aveva chiesto la mia disponibilità e avevo risposto sì, perché mi piaceva confrontarmi con un esempio di vita estrema. Il resto è venuto di conseguenza: dopo il dottorato ho virato verso gli studi legati all'Antartide e non li ho più lasciati».

Sempre per misurarsi con esempi di vita estrema?

«Le regioni polari, e nel mio caso l'Antartide, sono un mondo per confrontarsi anche con sé stessi».



Paola Rivaro

«Sono una marinaia di terra fra Genova, Novi e l'Antartide»

«Da giovane universitaria, genovese di adozione, vedevo una città effervescente, uno spirito che ora è un po' bloccato»

«Quelle polari sono le regioni più sensibili della Terra e dunque ogni variazione è per noi un campanello d'allarme»

Siamo tra le nazioni più competitive per pubblicazioni e qualità delle ricerche scientifiche in quest'area del pianeta»



La professoressa Paola Rivaro in laboratorio

Non le pesa vivere ai confini del mondo?

«Quest'anno eravamo in 50 su una nave di 80 metri (la "Laura Bassi", l'unica nave da ricerca polare italiana, gestita dall'Istituto nazionale di Oceanografia e Geofisica sperimentale di Trieste), con spazi personali molto limitati e non è semplice. Ma non è certo più isolamento della mia prima spedizione. Allora, nel 1994, per telefonare a casa dovevo salire dal marconista, chiedere un ponte radio e costava oltretutto

tantissimo. Oggi c'è WhatsApp».

Le condizioni climatiche sono mutate rispetto al '94?

«Nel febbraio scorso abbiamo registrato una temperatura di 18 gradi, che è decisamente elevata per l'estate australe».

Pm10 e infine, e qui entriamo nel mio campo, sono stati sviluppati sulla variabilità di parametri chimici legati ai cambiamenti climatici».

Perché è importante studiare l'Antartide?

«Perché quelle polari sono le regioni più sensibili della Terra e dunque ogni variazione che vi si verifica è per noi un campanello d'allarme, perché prima o poi interesserà anche le nostre regioni. Il meccanismo che immagazzina la CO2 atmosferica, ad esempio, che è il sistema del nostro pianeta per sottrarre dall'atmosfera l'anidride carbonica: quest'ultima si scioglie meglio in acque fredde e poco salate e sprofonda con le acque nuove che si formano in Antartide nelle profondità oceaniche. Se il sistema si altera, per la variazione della temperatura, della salinità, è un problema. Da qui anche gli studi sulla vulnerabilità del pianeta a tali variazioni e sulla sua capacità di adattamento».

Fin dove vi siete spinti con la "Laura Bassi"?

«Alla Baia delle Balene, il tratto meno esplorato del Mare di Ross e il più meridionale. Abbiamo conquistato anche un primato, di cui il comandante della nave andava molto fiero, vale a dire abbiamo toccato il punto più a Sud di una ricerca scientifica, raggiungendo una latitudine di 78° 41' 14,77". Poco più in là c'è il margine continentale».

Un record?

«Per una nave di ricerca sì. In assoluto, il primato appartiene a una nave da crociera che ha navigato ancora più a Sud ("The World", che nel 2017 si era spinta quasi un migliaio nautico, circa 2 chilometri più a Sud della "Laura Bassi"».

La prossima spedizione?

«Abbiamo presentato un nuovo progetto di ricerca per il 2021 e stiamo aspettando una risposta circa l'ammissione al finanziamento. Quest'anno dopo il lockdown non ci sono state altre spedizioni, salvo per il mantenimento del la base antartica permanentemente italiana "Mario Zucchelli" e dei sensori di cui abbiamo parlato».

L'Italia è quotata nel mondo della ricerca in Antartide?

«Siamo tra le nazioni più competitive in fatto di numeri di pubblicazioni e di qualità delle ricerche scientifiche in quest'area del pianeta».

Ha parlato di Friday for Future. Che opinione ha di questo movimento e di Greta Thunberg?

«Assolutamente positiva. I giovani che vi partecipano sono persone animate da una grande voglia di conoscenza, basata su fondamenti scientifici e non su fake news. Greta? Ha saputo scuotere gli animi. Ben venga».

Lei è stata in Antartide il tempo necessario per evitare il lockdown di marzo?

«No, sono tornata a fine febbraio giusto in tempo per passare dall'isolamento polare all'isolamento da virus».